



Pressing per le dimissioni da parlamentare. Fassina, primo dei non eletti: non prenderò il suo seggio

Tensione sul caso Margherita

Staino



Intervista a Luigi Zanda

«Faccia un bel gesto

Si dimetta da senatore»

Il vicepresidente dei senatori Pd: «Serve una legge che garantisca trasparenza e democrazia nei partiti»

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

È stata una decisione necessaria, visto il codice etico del Pd e lo statuto del gruppo al Senato. Dolorosa, perché riguarda una persona con cui abbiamo lavorato insieme per anni, ma necessaria». Luigi Zanda parla immediatamente dopo che l'ufficio di presidenza del Pd a Palazzo Madama ha deciso all'unanimità l'espulsione di Luigi Lusi dal gruppo. «Questa vicenda, come tutte le crisi, può diventare un'opportunità nel momento in cui obbliga a rinnovamenti profondi», dice il vicepresidente dei senatori Pd. «All'Italia è necessaria una legge che garantisca la democrazia interna ai partiti, che introduca norme stringenti sui finanziamenti pubblici e per il controllo della loro gestione».

Nessun senatore di quanto stava avvenendo, senatore Zanda?

«Nessuno, e devo dire che le notizie che leggiamo hanno sorpreso non solo tutti i senatori del Pd, ma anche quelli degli altri gruppi».

Che idea si è fatto di questa vicenda: l'intera responsabilità è di Lusi o l'ex tesoriere della Margherita si sta sacrificando per coprire altri?

«Penso si tratti di un episodio che riguarda una persona, non c'è un solo elemento che faccia pensare che altri parlamentari siano coinvolti. Lusi si è assunto tutte le responsabilità e leggo che si è anche impegnato a firmare una fidejussione per restituire i soldi sottratti».

Ma come ha potuto sottrarre una somma così ingente senza che nessuno nella Margherita se ne accorgesse?

«Le aziende industriali che vogliono prevenire simili casi adottano una

serie di precauzioni, hanno statuti, codici etici, certificazioni di bilancio, controllo di gestione, servizi ispettivi interni. I partiti politici conoscono solo alcuni di questi strumenti. Sono amministrati da personalità politiche che godono della fiducia assoluta dei vertici. Conoscendo la vita dei partiti, non mi meraviglio di operazioni finanziarie effettuate a insaputa del gruppo dirigente. I partiti debbono dotarsi di regole e organismi di controllo più severi. L'Italia rispetto agli altri paesi è molto indietro, da questo punto di vista. È necessario approvare una legge che garantisca la democrazia interna dei partiti e una gestione molto trasparente delle risorse pubbliche».

Ritiene che Lusi debba dimettersi da senatore?

«L'ufficio di presidenza del gruppo Pd al Senato ha deciso la sua sospensione dal gruppo. La decisione di dimettersi da senatore sarebbe un bel gesto».

Nel Pd c'è anche chi chiede la sua espulsione dal partito.

«Gli organi di garanzia del partito faranno un'istruttoria e si regoleranno di conseguenza. I comportamenti emersi sono oggettivamente molto gravi. Il nostro codice etico prevede anche l'espulsione».

C'è un altro aspetto della vicenda, e cioè che un partito che non fa più politica, come la Margherita, riceva ancora finanziamenti pubblici: è una questione che va o no affrontata?

«È uno dei tanti aspetti che la nuova legge sul finanziamento pubblico dovrà regolamentare. Io penso che quando la legislatura finisce anticipatamente, il rimborso debba cessare. Ugualmente penso che alla fusione di due partiti debba corrispondere la fusione dei loro finanziamenti».

d'incassare crediti dallo Stato, ma di pagare i debiti verso fornitori, banche, dipendenti (ci mancherebbe solo che sparissero nel nulla da un giorno all'altro).

Fare chiarezza su questa vicenda è indispensabile anche per potere contrastare credibilmente la campagna contro il finanziamento pubblico della politica. Un argomento di cui si è occupato recentemente anche il Financial Times, in un articolo di Martin Wolf dedicato al dibattito sul «capitalismo in crisi», a partire da una sacrosanta preoccupazione per il rapporto tra ricchezza e politica democratica. «In assenza di difese per la politica - ha scritto Wolf - il risultato è la plutocrazia». E ancora: «Proteggere la politica democratica dalla plutocrazia è una delle maggiori sfide alla salute delle democrazie». E infine: «La difesa della politica dal mercato si ottiene regolando l'uso del denaro alle elezioni e attraverso l'offerta di risorse pubbliche a chi vi partecipa. Almeno un parziale finanziamento dei partiti e delle elezioni è

inevitabile».

È davvero curioso che a segnalare il rischio che la democrazia possa essere comprata dalla grande ricchezza sia proprio il quotidiano della comunità finanziaria britannica, mentre nell'Italia appena uscita dal ventennio berlusconiano si continua a rimuovere il problema dal dibattito. Ma se non vogliamo che a giovare del discredito dei partiti, proprio come nel 92-93, sia un nuovo miliardario ansioso di scendere in campo col suo partito di plastica e i suoi personali mezzi di comunicazione e persuasione, sono i partiti democratici che devono per primi promuovere una riforma di questi meccanismi. A partire dalla piena attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, per fare in modo che ogni forma di sostegno pubblico sia indissolubilmente legata non solo a meccanismi certi di trasparenza e rendicontazione delle risorse, ma prima ancora al carattere democratico della vita interna di quei partiti.